

ITALIA

Scosse in Campania e Molise. Paura a Napoli

● **Magnitudo 4.9**, epicentro sui monti del Matese
 Gli esperti: percepite in una zona molto grande, ora
 sciamano di assestamento ● **De Magistris: «In città
 nessun danno»**. Verifiche della Protezione civile

ADRIANA COMASCHI
 acomaschi@unita.it

Paura e panico in una larga zona del Sud tra Campania e Molise quando ieri poco dopo le 18 la terra trema due volte in provincia di Caserta, con epicentro sui monti del Matese. La seconda scossa cresce di intensità, 4.9 gradi della scala Richter contro i 2.7 della precedente, e vista la poca profondità (solo 10 chilometri) viene percepita a maggiore distanza, su un'area con un raggio tra 50 e 100 chilometri dall'epicentro, fino in Lazio. Soffitti e lampadari tremano a Napoli, dove decine di persone si riversano in strada nei quartieri Spagnoli e in altre zone del centro, il sisma si avverte anche ad Avellino e nel Salernitano, in Molise a Campobasso e Termoli. Saltano le linee telefoniche, con i cellulari bloccati i commenti si riversano sui social network. Non si segnalano feriti o danni gravi, rilevano i vigili del fuoco comunque raggiunti da una pioggia di richieste di informazioni sull'accaduto. «Anche il presidente del Consiglio dei Ministri - fa sapere la Protezione Civile - segue l'evolversi della situazione».

IL SINDACO: ORA IL MONITORAGGIO

È solo per alcuni secondi dunque che rivive nel Napoletano l'incubo del terremoto del 23 novembre 1980 in Irpinia (6.5 gradi della scala Richter) e delle migliaia di morti di allora. Un passato che non è mai diventato remoto e che si è riaffacciato ieri, anche nel ricordo del

sindaco di Napoli Luigi De Magistris a RaiNews24: «Avevo 13 anni e quello è stato l'unico momento in cui ho visto la morte in faccia». Il primo cittadino è tra i primi a twittare del sisma, invitando tra l'altro i napoletani a usare i cellulari solo se necessario per non intasare appunto le linee. Poi fa il punto della situazione dopo la fuga in strada di molti dei suoi concittadini alle 18.08, il momento della seconda scossa di circa 40 secondi: «È stata molto forte, ovviamente abbiamo vivido il ricordo del 1980 e quindi scatta subito un allarme fortissimo, l'ho sentita anch'io. Siamo in contatto con Prefettura e Protezione Civile, stiamo monitorando tutto. Ora bisogna essere lucidi e monitorare, la nostra è una terra vulcanica e saprà reagire, occorre far calare la tensione e ripartire subito».

«Siamo abituati a queste situazioni, storicamente, Napoli quindi è tornata alla normalità - conclude De Magistris -. Abbiamo attivato tutte le nostre energie, il sistema della Protezione Civile sta lavorando e lavorerà anche stanotte. Per ora comunque non ci sono segnalazioni di danni». È il quadro disegnato da Vigili del Fuoco e Protezione civile per tutta l'area interessata: tanta paura ma pochi danni. E però la gente rimane a lungo in strada nei comuni più vicini all'epicentro, tra cui Piedimonte Matese e San Potito Sannitico, così come a Campitello, la più importante località sciistica del Matese, il massiccio appenninico a cavallo tra Molise e Campania: qui gli alberghi sono pieni, e i turisti si



Una scossa di 4.9 gradi nella scala Richter ha colpito il Sannio diramandosi per tutta la Campania e il Molise

...
Il sindaco: «È vivo il ricordo del 1980, l'allarme è stato fortissimo. Ma ora tornare alla normalità»
Sull'appennino e a Campobasso però si fatica a rientrare nelle case
La notte prima la terra ha tremato a Gubbio

riversano a centinaia in piazze, parcheggi, vie.

Si fatica a rientrare nelle case pure a Campobasso, dove si erano avvertite altre scosse nelle ultime settimane, seppure di bassa intensità, ed è fresco il ricordo del terremoto del 31 ottobre 2002 con epicentro a nord del capoluogo del Molise (quando crollò il soffitto della scuola di San Giuliano di Puglia, uccidendo 27 bambini e tre adulti).

E poi la terra continua a tremare. Alla prima scossa di magnitudo 2.7 delle 18.03 e a quella di 4.9 ne seguono «altre, tra 5 e 10, di magnitudo superiore a

2,5. Sono scosse di assestamento», spiega Alberto Michelini, direttore centro nazionale terremoti Ingv che ancora una volta ricorda come l'80% del territorio italiano sia a rischio. «Tutta la fascia appenninica è a rischio sismico, soprattutto il Vesuvio e i Campi Flegrei - ribadisce poi Edoardo Cosenza, assessore alla Protezione Civile della Regione Campania -, ma il Vesuvio in questo momento non desta preoccupazione».

La notte precedente poi altre tre scosse, dopo le numerose dei giorni precedenti, erano tornate ad agitare la zona di Gubbio, in provincia di Perugia.

Taranto che muore, Bray: salveremo questo patrimonio

Massimo Bray ha mantenuto la promessa. In una domenica di sole primaverile, il ministro dei Beni e delle attività culturali li ha prima visitato le nuove sale del MarTa, il museo archeologico nazionale di Taranto, e poi i vicoli della città vecchia. La sua presenza tra le teche e i reperti del rinnovato primo piano dell'esposizione della città classica, una delle più importanti del periodo magno greco, era prevista dal protocollo. «Il valore della cultura qui è importantissimo - ha detto il ministro - e strutture come il museo rappresentano già una diversificazione. Il lavoro fatto al museo è una risposta straordinaria di gente fattiva che non si ferma davanti a problematiche come quelle ambientali legate al caso Ilva. Il MarTa deve rientrare in percorsi archeologici e culturali, che stiamo già studiando, per un'offerta internazionale di livello che interessi il Mezzogiorno».

Bray ha recuperato la giornata del 21 dicembre, quando il ritardo dei voli da Roma fece saltare l'appuntamento con la cerimonia ufficiale di inaugurazione. Ma la passeggiata di oltre un'ora tra le bellezze e le rovine del borgo antico è stata un'altra cosa. Una sorpresa. Una risposta spontanea all'appello per l'alternativa alla crisi dettata dall'Ilva, lanciato da un gruppo di precari della cultura, riunito sotto il nome di Giovane Taranto Antica, in omaggio a Ungaretti che definì l'isola «la città giovane». L'isola che rischia di morire crollo dopo crollo, come denunciato da l'Unità, con l'invito a Bray a compiere qualche passo, attraversare il ponte girevole, che la unisce alla città nuova, e conoscerla. E così è stato.

Il ministro, accompagnato da Angelo Cannata, operatore dell'associazione le Sciaje, è entrato nelle case, ha

IL CASO

GINA MARTINA
 TARANTO

**Dopo la denuncia de
 l'Unità sullo stato di
 abbandono del centro
 della città, il ministro in
 visita a piedi. Tra abbracci
 e caffè: «Subito al lavoro»**

parlato con la gente, con le famiglie pronte al pranzo domenicale che gli hanno offerto da mangiare, il caffè e una conoscenza diretta dei loro problemi. A cominciare da quelli del lavoro, della mancanza di servizi, della vita tra i vicoli dove gli edifici crollano e i tuffi rischiano di colpire anche i bambini.

Bray ha visto con i suoi occhi il degrado, il disfacimento dei palazzi e delle chiese, e lo splendore di Taranto vecchia restaurata. «Io qua provo a fare qualcosa, ma è difficile - gli racconta Tonino, che gestisce un bar a vicolo Giglio, nella parte bassa, quella più popolare - migliorare la situazione. Guardi il basolato della strada rovinato. La ditta che ha messo in sicurezza il palazzo di fronte l'ha rotto. Ho detto datemi il materiale, lo aggiusto io, ma non c'è stato verso». Bray ha fotografato ogni angolo, ha sorpreso i pescatori seduti al tavolo con la birra e le carte da gioco. Si è presentato, ha domandato e ascoltato. Ha provato sdegno davanti

...

Il ministro ha visto con i suoi occhi il degrado, il disfacimento dei palazzi e delle chiese



Un'immagine della città vecchia di Taranto con l'Ilva sullo sfondo

a scempi come lo sgretolamento dell'antica chiesa di San Paolo o dell'edificio Settecentesco di via di Mezzo. Una signora anziana in largo Petino gli ha fatto visitare la sua stanza, lo ha abbracciato e ringraziato.

Taranto vecchia, in alcuni vicoli nascosti, sembra la fotografia di un'Italia ingenua e passata, quella immortalata nei libri e nei film come «Cristo si è fermato a Eboli» o «Anni ruggenti». Tra le finestre e le pareti diroccate si notano le reti, le nasse ed edicole votive con gli omaggi dei pescatori e degli

artigiani. I pochi rimasti. Perché l'industrializzazione li ha fatti diventare operai e impiegati. E l'inquinamento del mar Piccolo, il bacino interno che bagna la parte bassa dell'isola, ha messo a rischio l'antica attività della mitilicoltura. Il giro, fatto anche di splendide facciate di palazzi nobiliari restaurati e chiese medioevali costruite su luoghi di culto pagani, si è concluso in piazza Fontana, dove l'opera d'acciaio di Nicola Carrino, ricorda l'evoluzione di questa città legata oggi al siderurgico, che s'intravede con le sue ciminiere. «Co-

noscevo solo in parte Taranto vecchia e sono davvero contento di aver fatto questo giro - ha spiegato al termine della visita il ministro, dopo aver assaggiato delle cozze al gratè - ci metteremo al lavoro subito per preservare questo patrimonio, per immaginare insieme come restituirla ai tarantini. Nel 2014 il governo avrà un'attenzione particolare per Taranto, a cominciare da subito. I segnali saranno forti. Tornerò presto». Chi spera in un nuovo percorso di innovazione sociale, non aspettava altro.